

Il bene c'è per tutti

Rudolf Steiner

IL BENE
C'È PER TUTTI

La “redenzione”
vista in chiave moderna

Edizioni
Archiati
Verlag



Testo originale tedesco: Rudolf Steiner *Was ist «Erlösung»?* (Archiati Verlag 2006).

Traduzione: Silvia Nerini

Revisione: Pietro Archiati

© Archiati Verlag e.K., 2007

Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)

Foto: Rietmann, © Verlag am Goetheanum, Dornach (Svizzera)

ISBN 3-938650-69-9

Archiati Verlag e. K.

Am Berg 6/1 • D-75378 Bad Liebenzell • Germania

info@archiati.com • www.archiati.com

Indice

Prefazione (Pietro Archiati) *pag. 9*

Due conferenze tenute a Dornach (Svizzera) il 4 e il 5 ottobre 1921
--

1^a conferenza

La redenzione come evento oggettivo *pag. 13*

- La questione della redenzione va descritta a partire dalle sue basi *pag. 13*
- L'opposto della concezione cattolica della redenzione non è quella protestante bensì quella puramente mistica *pag. 15*
- Nel sacrificio eucaristico la Chiesa cattolica vede l'effettiva e oggettiva prosecuzione dell'evento del Golgota *pag. 18*
- "Romanizzandosi", la Chiesa cattolica ha messo una realtà terrena, la chiesa, sullo stesso piano di una spirituale *pag. 18*
- Nell'esperienza prettamente soggettivo-mistica l'uomo perde il Cristo reale oggettivo *pag. 24*
- Nel cattolicesimo il collegamento con il Cristo oggettivo avviene grazie alla mediazione della Chiesa, in Lutero invece su un piano puramente spirituale, per mezzo della grazia e della fede *pag. 26*

- L'elemento essenziale del cattolicesimo è la “successione apostolica” ininterrotta della Chiesa, mentre nel protestantesimo è la fede come dono della grazia *pag. 29*
- “In qualsiasi momento l'uomo può trovare la via verso il sovrasensibile oltre il tempo.” *pag. 31*
- Il cattolicesimo corre il rischio di “materializzare” tutto, il protestantesimo corre quello di “spiritualizzare” *pag. 35*

2^a conferenza

La redenzione come esperienza soggettiva *pag. 39*

- Non è nella sapienza o nella potenza che l'uomo raggiunge Dio, ma solo nell'amore *pag. 39*
- Prima della svolta dei tempi l'uomo poteva accostarsi alla divinità mediante la sapienza, poiché nella chiarezza istintiva l'egoismo e il potere dell'eredità corporea non venivano vissuti a livello pienamente cosciente *pag. 44*
- L'affinità elettiva deve prendere il posto dell'affinità di sangue. Dopo la venuta del Cristo vale il principio per cui “l'affinità elettiva con il Cristo libera dal peccato originale della consanguineità” *pag. 47*
- Nei tempi antichi il sacrificio era la rinuncia al patrimonio ereditario *pag. 49*

- Le scienze naturali materialistiche costituiscono “l’ultima fase del peccato originale”, poiché procedono dalla natura dell’uomo e non dalla libertà del suo spirito *pag. 53*
- Per un rinnovamento della vita religioso-cristiana è necessario riscoprire il Figlio, il Cristo *pag. 57*

Appendice 1: Appunti autografi di Rudolf Steiner *pag. 61*

Appendice 2: Una stigmatizzata “antroposofica” *pag. 65*

A proposito di Rudolf Steiner *pag. 69*

Prefazione

In queste due conferenze Rudolf Steiner descrive l'interazione fra il mondo dello spirito e quello della materia basandosi sull'evoluzione del cristianesimo. Lo spirito è ovunque e costantemente all'opera nel mondo sensibile: mediante il pensiero l'uomo può trasformare ogni percezione in un concetto, ogni osservazione in qualcosa di puramente spirituale. Il disconoscimento dello spirito può assumere due forme: da un lato quella del materialismo che vede l'unica realtà in ciò che può essere percepito, dall'altro quella dell'identificazione dello spirito con qualcosa di materiale, per esempio con un'istituzione percepibile attraverso i sensi e con la sua attività.

È su questo sfondo che Rudolf Steiner delinea le concezioni fondamentali del mistero del Cristo emerse negli ultimi 2.000 anni, vale a dire la concezione

1. della Chiesa cattolica,
2. della mistica cristiana,
3. di Martin Lutero,
4. della scienza dello spirito.

Da una parte la Chiesa cattolica sostiene che sia il Cristo sia l'evento del Golgota costituiscono delle realtà spirituali oggettive, dall'altra sostiene la convinzione in base alla quale l'azione redentrice del Cristo può raggiungere l'uomo solo per il tramite della Chiesa, una chiesa che continua ad esistere ininterrottamente nel mondo sensibile attraverso la "successione apostolica" dagli apostoli fino ai

sacerdoti consacrati ai giorni nostri.

La mistica, che pone decisamente in primo piano l'esperienza soggettiva, rappresenta il polo opposto a questa concezione. Tende ad assolutizzare l'esperienza personale al punto da farle rischiare di perdere ogni realtà oggettiva del Cristo e della sua azione redentrice.

Da un punto di vista ideale, Martin Lutero rappresenta il tentativo di mediazione fra questi due estremi. Per lui il Cristo nella sua azione redentrice è e rimane una realtà oggettivo-spirituale, e inoltre per lui il percorso dell'individuo assume un'importanza sempre maggiore, anche indipendentemente dalla mediazione esercitata da una chiesa istituzionalizzata a livello terreno. Questi due aspetti, quello oggettivo e quello soggettivo, vengono descritti nella dottrina luterana della giustificazione nel rapporto fra grazia e fede. In quanto dono oggettivo del Cristo, la grazia è l'origine della fede dell'uomo, che accogliendo questo regalo – la fede – ottiene l'accesso alla grazia e quindi anche al Cristo stesso.

Ai suoi ascoltatori protestanti Rudolf Steiner espone anche quanto segue: il compito di una scienza dello spirito al passo con i tempi consiste nel favorire l'evoluzione del singolo individuo come spirito pensante e amante. Nel corso del tempo la funzione mediatrice della Chiesa diventerà superflua, ma lungo questo percorso evolutivo, che si protrae per secoli, o perfino per millenni, ci saranno ancora numerosi stadi di transizione. Per molti, lungo il cammino verso l'autonomia spirituale, un aiuto sarà comunque auspicabile, se non addirittura necessario. La grazia, la “redenzione”,

viene offerta equamente ad ogni uomo con infinito amore divino. Il modo in cui questa offerta d'amore viene accolta e resa feconda dipende in misura sempre maggiore dalla libertà del singolo.

Pietro Archiati

La redenzione come evento oggettivo

Dornach, 4 ottobre 1921

Cari amici,

è del tutto naturale che emergano difficoltà di comprensione laddove sono riunite persone che prendono le mosse dalle più svariate posizioni.¹ È soprattutto sui punti essenziali che sorgono tali difficoltà.

Posso cercare di superarle a poco a poco solo introducendo in maniera graduale le cose, poiché a lungo andare la consueta procedura di domande e risposte non funziona con questi argomenti. Per questo – anche in considerazione delle domande che mi sono state poste – mi sembra necessario proseguire il tipo di osservazione usato con voi ieri pomeriggio e che a questo punto richiede che ci occupiamo un po' dell'opera redentrice in quanto tale.

Questa è anche una delle domande, postami nei seguenti termini: “Qual è la differenza fra l'idea luterana di redenzione e quella che risulta dall'osservazione scientifico-spirituale?”

¹ Rudolf Steiner tenne queste conferenze per un gruppo di teologi protestanti che gli avevano chiesto aiuto per quel rinnovamento della vita religioso-cristiana di cui sentivano la necessità.

Non è possibile porre e neppure dare una risposta in maniera troppo semplice a questa questione, ma occorre descriverla a partire dalle sue basi. È necessario rendersi conto che proprio nel modo di intendere la redenzione c'è una sostanziale differenza fra la Chiesa cattolica e quella evangelico-protestante, ma che oltre a queste due grandi categorie vanno prese in considerazione anche altre sfumature nella concezione di questa realtà.

Per questo devo occuparmi dell'opera redentrice in quanto tale, e dapprima vedremo le sfumature nel modo di intenderla del cattolicesimo e della Chiesa protestante.

In primo luogo vediamo l'opera redentrice che si presenta a noi nella realtà del mistero del Golgota. Questa realtà, intesa e presentata come *fatto storico oggettivo*, dev'essere l'oggetto della domanda sul significato per l'uomo di questa "opera redentrice": in che misura l'evento del Golgota è un'opera di redenzione per l'uomo? Da che cosa redime? E così via.

Ma per la coscienza del giorno d'oggi si può rispondere a questa domanda solo prendendo in considerazione anche il fattore soggettivo, vale a dire il modo in cui l'opera redentrice viene vissuta dal singolo cristiano.

Coloro che hanno un atteggiamento alquanto superficiale nei confronti della vita scientifico-spirituale e che confondono gran parte dei contenuti della scienza dello spirito con le varie opinioni teosofiche del presente, esprimono con molta facilità, per non dire con leggerezza, l'idea opposta affermando: "La dottrina cristiana della redenzione è la redenzione per mezzo del Cristo Gesù, quindi è

da ricercare solo nel rapporto fra l'uomo e il Cristo Gesù, mentre la dottrina scientifico-spirituale della redenzione presuppone 'un'autoredenzione', in base alla quale l'uomo, nella successione delle vite terrene, arriva a compiere azioni collegate al suo 'karma' individuale, passando da un'esistenza piena di peccati ad una priva di peccati."

Redenzione o autoredenzione – questo è l'aut aut, l'alternativa obbligata, che emerge. E si crede di poter definire non cristiana la scienza dello spirito solo per il fatto di pensare che essa parli di un'autoredenzione dell'uomo.

Le cose tuttavia non stanno così e per la scienza dello spirito questo genere di aut aut non esiste.

Se osserviamo l'opera redentrice avvenuta sul Golgota, il mistero del Golgota, in un primo momento la vediamo manifestarsi all'attuale coscienza dell'umanità in due aspetti opposti. Dapprima la vediamo nella Chiesa cattolica, in una concezione ben definita. E per potere poi passare alla dottrina luterana della redenzione, non la vogliamo mettere in opposizione all'altra, perché in tal modo ci offuscheremmo le idee. La dottrina luterana della redenzione non è del tutto opposta a quella della Chiesa cattolica.

Invece la dottrina della comunione del tutto soggettiva con il Cristo Gesù nella "unio mystica", o come la si vuole chiamare, costituisce il polo opposto alla prassi cattolica, perlomeno laddove, se si vuol essere coerenti, tutto ciò che viene messo in relazione con la redenzione costituisce un'esperienza umana soggettiva. Si può apporre al Cristo qualsiasi concetto o metafisica, ma ciò che veramente con-

ta nell'opera redentrice è quello che l'uomo può compiere nella propria interiorità per giungere alla redenzione facendo l'esperienza soggettiva del Cristo.

Questi sono i due poli opposti, per il motivo che in realtà la Chiesa cattolica, se vuole essere coerente, e sotto molti aspetti lo è, deve considerare l'evento del Golgota, la redenzione avvenuta sul Golgota – di questo concetto ci occuperemo ancora in seguito – come qualcosa di compiuto per mezzo del Cristo Gesù stesso e l'opera redentrice come qualcosa che si ripete continuamente in una discendenza ininterrotta.

Così che allora da un lato rivolgiamo lo sguardo dapprima a quanto è accaduto sul Golgota, ma poi vediamo celebrare da ogni sacerdote l'eucaristia nella quale il sacrificio compiuto sul Golgota si ripete realmente in qualunque momento. Dunque quello che secondo questa concezione si verifica durante ogni sacrificio eucaristico è assolutamente la ripetizione di quanto è avvenuto sul Golgota – in discendenza diretta dall'evento del Golgota. E l'ordinazione sacerdotale, ovvero tutto quello che attraverso l'ordinazione sacerdotale ha attraversato le varie epoche, è in un certo senso il sangue spirituale che, come quello del primo avo, riproduce in ogni messa ciò che si è compiuto sul Golgota.

Il mistero dell'eucaristia – poiché di mistero si tratta – non consiste solo nel fatto che un qualcosa di sovrasensibile si attui in forme sensibili, ma secondo la Chiesa cattolica consiste essenzialmente nel fatto che ciò che è avvenuto sul Golgota continua a compiersi in modo mi-

stico o forse addirittura magico, così che in ogni sacrificio eucaristico è effettivamente presente la vita reale, la morte reale del Cristo. È in questo che consiste il mistero originario con cui abbiamo a che fare nella messa. Non è necessario credere solo a quello che ci dice la dogmatica cattolica, ma è lecito dirigere il nostro sguardo verso qualcosa'altro.

Miei cari amici! Se prendiamo in considerazione quello che davvero conta – prendete i molti personaggi, anche intelligenti, che aumentano di giorno in giorno –, di una cosa possiamo star certi: se al momento giusto non accadrà qualcosa di reale, si vedrà sempre più che proprio quello che per certi versi tende ad annullare i valori della Chiesa evangelico-protestante per il momento ancora validi, come è stato eccellentemente descritto ieri sera, proprio oggi viene avvertito da molte persone un po' più profonde. E questo le fa tornare nel grembo della Chiesa cattolica. Se vi prestiamo attenzione, vediamo che è questo di cui oggi facciamo spesso l'esperienza. E se non accadrà niente di reale, lo vivremo, come già detto, con una fortissima intensità.

Cari amici, il discutere su questi argomenti è qualcosa che nel futuro prossimo potrebbe costare molto caro alle persone – il voler continuamente discutere senza riflettere sul fatto che in queste discussioni è proprio la maggioranza sotto forma degli individui più intelligenti a scomparire. Per evidenziarne un esempio ci basta considerare un personaggio come Friedrich Schlegel, il romantico tedesco, che ha fatto ritorno alla Chiesa cattolica.

Per comprendere i motivi che hanno riportato alla Chiesa cattolica un personaggio come Friedrich Schlegel, dobbiamo avere una visione complessiva della sua personalità. Fondamentalmente quello che ha ricondotto un tale personaggio in seno alla Chiesa cattolica è stato il mistero del sacrificio eucaristico – perlomeno, in base a quanto so di lui, non ho mai potuto formarmi un'opinione diversa da questa, che si tratti cioè del mistero dell'eucaristia. Ad un certo punto della sua vita è arrivato a dirsi: “Tutto quello che mi è stato dato a livello teorico finché ho fatto parte della comunità evangelico-protestante è in effetti solo una cornice esteriore, qualcosa che non mi inserisce in nessuna realtà. Nell'istante in cui ho compreso come nel sacrificio eucaristico si compie realmente un mistero attraverso il quale il mistero del Golgota può essere presente ogni momento in tutta la sua realtà, ho capito come potevo inserirmi a livello religioso in una realtà.” Questa è più o meno la sensazione che possiamo immaginare riguardo alla “conversione” di Friedrich Schlegel al cattolicesimo.

Abbiamo quindi a che fare col fatto che la via che conduce dal mistero del Golgota ai singoli fedeli viene tracciata dal sacerdote consacrato, che mediante il sacramento trasmette ai singoli credenti ciò che si è verificato sul Golgota. Il processo in quanto tale si svolge quindi al di fuori della soggettività. E allora all'interno del cattolicesimo dobbiamo passare ad un campo del tutto nuovo se vogliamo trovare il complemento soggettivo a quel che si compie come

qualcosa di completamente oggettivo, come qualcosa che avviene nel mondo esteriore.

Nella Chiesa cattolica si tratta del fatto che mediante la sua esistenza si è creato un processo reale che si manifesta nel tempo e che, grazie alla continuità dell'istituzione ecclesiastica, collega il singolo cattolico, in qualunque epoca si trovi a vivere, con il mistero del Golgota. In un primo piano abbiamo il vero e proprio evento, che dobbiamo vedere in ciò che si è verificato nell'esistenza terrena dal mistero del Golgota fino all'istante in cui qualcuno riceve il sacramento. Quindi nel sacramento dobbiamo vedere qualcosa di essenziale, qualcosa di cui il governo divino del mondo ha bisogno per condurre alla meta l'evoluzione della Terra.

Questo va tenuto rigorosamente separato da tutto il resto che avviene nella Chiesa cattolica. Il resto è insegnamento, le altre cose permesse all'interno della Chiesa cattolica devono formare il singolo individuo, portarlo ad una comprensione intima di quanto gli succede in qualità di cattolico. Deve quindi essere guidato a lasciarsi coinvolgere da ciò che gli succede a livello oggettivo.

So molto bene che dette così le cose possono sembrare alquanto radicali, ma è assolutamente necessario non esprimerle come vogliono quelli che credono di dover giustificare il cattolicesimo agli occhi del mondo, bensì come le esprimono le vere autorità ecclesiastiche.

Ciò che conta è quindi che nella santificazione di ogni opera il singolo venga portato alla comprensione attiva di ciò che la grazia del sacramento connesso al mistero del Golgota produce su di lui, nell'epoca e nel luogo in cui

vive. Allora il fatto che il singolo riceva indegnamente il sacramento può essere considerato tutt'al più un suo peccato, un peccato commesso da lui, che però non può impedire il processo oggettivo dell'evento.

In base alla visione cattolica quindi posso ricevere un sacramento indegnamente macchiandomi così di un grave peccato, ma non posso impedire la realizzazione oggettiva dell'evento. Come sacerdote cattolico posso macchiarmi di un grave peccato se celebriamo il sacramento indegnamente, ma non posso affatto impedire l'operare del sacramento.

Il fatto da me citato che in singoli casi quello che secondo me dev'essere presente come segno di un avvenimento oggettivo – l'aura intorno all'ostia, visibile dopo la transustanziazione² –, lo si può interpretare in modo che chi oggi apprende queste cose mediante la visione sovrasensibile, proprio attraverso questi fenomeni e queste osservazioni può rendersi conto che le cose non stanno così come se le immagina la Chiesa cattolica. Ma per prima cosa vogliamo farci un'idea precisa di come se le immagina la Chiesa cattolica.

E la Chiesa cattolica considererebbe un peccato grave, un'opera del demonio, quello che ho appena detto, cioè

² Rudolf Steiner aveva raccontato ai teologi di aver avuto occasione di assistere a diverse messe in Italia e di aver potuto constatare che in certi casi dopo la consacrazione l'ostia assumeva un'aura luminosa, mentre in altri no. Questo significa che anche l'elemento animico-spirituale del celebrante influisce sull'evento oggettivo.

di osservare se quello che pensa la Chiesa cattolica è vero. Cattolico è solo il dirsi: uno che si mette a guardare se con un sacerdote l'ostia assume un'aura e con un altro no è posseduto dal demonio, che gli vuole suggerire un'idea sbagliata a proposito di quanto esiste a buon diritto nel cattolicesimo. Quindi per la Chiesa cattolica quanto ho appena affermato non è nient'altro che un inganno messo in atto dal nemico del Cristo Gesù. Questa è l'interpretazione che ne deve dare la Chiesa cattolica, e non può darne un'altra se non vuole giustificare qualcosa davanti al mondo, se è coerente con la propria idea.

Le opinioni ammesse in proposito sono formulate in maniera molto rigida. La Chiesa cattolica l'ha reso possibile inglobando nel proprio mondo concettuale il romanismo, che è in grado di farlo, che permette di trovare dei contorni concettuali molto netti proprio per queste cose.

E in effetti questi argomenti risultano ancor meglio delineati se espressi in una lingua neolatina. Se li si esprime in una lingua romanza, per esempio in latino, questi contorni concettuali emergono con straordinaria nitidezza – cosa che avviene anche nelle lingue romanze del giorno d'oggi, solo che nel francese odierno il concetto si dissolve e fluisce nel semplice involucro delle parole. Ma anche questo involucro può rappresentare qualcosa di nettamente delimitato, al punto che ci si può dire: lì le definizioni precise sono assolutamente possibili. E negli ambiti in cui i sacerdoti sono istruiti con concezioni giuste vengono educati all'uso di definizioni molto rigorose dei concetti, al punto

che questo desiderio di rigorosità si estende poi alla vita intera.³

Io stesso ho visto quali difficoltà si creano certi sacerdoti cattolici che celebrano quotidianamente il sacrificio eucaristico per capirne l'essenza. Di solito per scoprire come la sostanza materiale del pane e del vino possa essere trasformata nel vero corpo e nel vero sangue del Cristo Gesù prendono le mosse da un'accurata definizione concettuale aristotelica. Ma naturalmente nessun sacerdote di provata formazione cattolica può nutrire il benché minimo dubbio in proposito. Può continuamente tendere a concetti che glielo spieghino, gli è concesso di effettuare tali ricerche, l'importante è che non dubiti del contenuto del dogma.

Per il cattolico i punti di approdo della scienza sono qualcosa di assolutamente precostituito, ma nello spazio compreso fra le capacità umane e l'obiettivo fisso gode di piena libertà. Per questo la scienza cattolica si appella costantemente alla propria libertà e da certi punti di vista riconosce che i fini fissi non sono in contraddizione con la libertà della scienza, poiché essa esiste comunque. Su questo punto si ritorna in continuazione.

Per esempio è assolutamente chiaro che se in una provetta abbiamo dell'idrogeno e in un'altra dell'ossigeno, at-

³ Sia l'opera omnia di Rudolf Steiner (vol. 343, pag. 340) che la versione dei sacerdoti della Comunità dei cristiani (pag. 218) riportano "inacidisce" anziché "estende". Dal punto di vista stenografico si potrebbe prendere in considerazione anche l'alternativa "persiste".

traverso un determinato processo questi due elementi si uniranno formando l'acqua. E il nostro compito consiste soltanto nel pervadere con i nostri concetti questo dato di fatto immutabile. Lo stesso avviene con le verità della rivelazione: anch'esse esistono e devono essere pervase dai concetti. Secondo gli studiosi cattolici la scienza non è più libera in ambito naturalistico di quanto non lo sia in quello della rivelazione – nel primo caso è la natura a stabilire la finalità, nel secondo il contenuto della rivelazione.

E se si aggiunge il fatto che il cattolico credente ha con la rivelazione lo stesso rapporto che ha con la natura, che in fin dei conti per lui è indifferente che le cose gli vengano date mediante una vera e propria rivelazione – come per esempio il mistero del Golgota e altre analoghe – o semplicemente dalla natura, allora vediamo che per lui questi due tipi di rivelazione sono del tutto equivalenti. E la scienza è completamente libera sia per l'una che per l'altra: se la si definisce libera in un caso la si deve definire libera anche nell'altro.

Bisogna rendersi conto che la differenza si trova ad un livello molto più profondo di quello su cui oggi si discute da più parti per facilitare la discussione. Occorre continuare a sottolineare che le cose non sono così assurde come si crede spesso in ambito materialista, dove si pensava di liquidarle discutendone con grande presunzione.

Se per esempio ci si accosta senza pregiudizi alle argomentazioni di David Friedrich Strauß, illustrate benissimo da Nietzsche anche in riferimento ad altre cose nel suo libretto *David Strauss: l'uomo di fede e lo scrittore*, e se si esami-

na anche ciò che si manifesta dall'altra parte nella Chiesa cattolica con tutte le sue buone vecchie tradizioni, allora bisogna ammettere che quanto si palesa in David Friedrich Strauß è decisamente al di sotto del livello sul quale si svolge la discussione cattolica. Queste cose hanno senso solo se se ne parla in un determinato contesto.

Ovviamente a quello che da un lato devo descrivere come l'effettivo cattolicesimo si oppone quella che con un termine molto usato viene chiamata "mistica", quella mistica che riconduce tutto ad un'esperienza puramente interiore, che considera come tale anche la comunione con il Cristo.

Lì infatti si ha a che fare con il singolo individuo che può vivere questa "unio mystica" grazie alla sua indole particolare, di modo che quanto si verifica in parallelo nel sacramento, che dal punto di vista cattolico è il fattore principale, si riduce in fondo ad un'opera esteriore, al punto che per molti mistici il fatto realmente verificatosi sul Golgota finisce per svanire del tutto. Scompare ogni relazione con questo fatto oggettivo e tutto ciò a cui si mira viene ridotto ad un processo soggettivo.

È quindi possibile fare l'esperienza soggettiva del Cristo compiendo gli sforzi necessari o avendone la predisposizione o in presenza di altri presupposti, e spesso non ci si accorge affatto che in questo modo ci si allontana a livello intellettuale e sensibile dal mondo per concentrarsi sul soggetto e che con questa mistica soggettiva si finisce per perdere del tutto il Cristo oggettivo.

Ma proprio ai tempi di Lutero, e precisamente nel cam-

po decisivo della prassi religiosa, era presente un forte anelito a questo tipo di mistica. Si può infatti dire che una cospicua parte della battaglia intrapresa da Lutero consiste semplicemente nel suo dover tener conto da un lato di ciò che gli era stato dato come punto di partenza nel sacerdozio cattolico e dall'altro di ciò che aveva notato soprattutto nel suo studio della *Theologia deutsch* o in altri tentativi mistici – assai diffusi agli albori dell'epoca luterana –, vale a dire all'esperienza puramente soggettiva che per lui comportava il rischio di perdere del tutto il Cristo e di cadere preda dell'opera diabolica, che è la propria esperienza soggettiva.

Lutero infatti non poteva vedere che come opera del demonio l'esperienza puramente soggettiva che perde completamente il Cristo. In questo rischio ravvisava direttamente un'istigazione da parte del demonio che, proponendo all'uomo l'immagine del Cristo a livello interiore, mira a privarlo del Cristo reale. In effetti Lutero deve aver sentito che per sottrarre il Cristo all'umanità il maligno non avrebbe potuto escogitare un sistema migliore di quello di indurre l'umanità intera a riportare tutto a un'esperienza cristiana puramente soggettiva.

Naturalmente è del tutto possibile eliminare dal mondo il Cristo oggettivo, convincere le persone della necessità dell'esperienza assolutamente pura col dire loro: è sufficiente fare l'esperienza interiore del Cristo. Per Lutero, *questa* esperienza del Cristo lo priverebbe di ogni oggettività, togliendogli la totalità del processo oggettivo. Per lui una cosa simile sarebbe equivalsa ad una sottrazione del Cristo al genere umano effettuata dal suo grande avversario.